UFFICIO SEGRETERIA ISTITUZIONALE
PERVENUTO A: Comm.ne I
IN DATA: 12-10-2015

COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE AFFARI COSTITUZIONALI ED ISTITUZIONALI; PUBBLICA AMMINISTRAZIONE; AFFARI INTERNI, PROTEZIONE CIVILE, RAPPORTI CON LE GIUNTE DI CASTELLO; GIUSTIZIA; ISTRUZIONE, CULTURA, BENI CULTURALI, UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA

Ecc.mi Capitani Reggenti,
Onorevoli colleghi,

La Prima commissione consiliare permanente ha licenziato in data 28 settembre il progetto di legge dal titolo "Trattamento economico e normativo relativo al personale incaricato per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole della Repubblica di San Marino".
Provvedimento che è stato presentato dal Governo in prima lettura il 9 luglio del 2013 a seguito di un accordo siglato tra la Segreteria di Stato alla Istruzione e Cultura e la Diocesi San Marino-Montefeltro in data 16 maggio 2013. Accordo che, come prassi istituzionale vuole, è stato portato in Consiglio Grande e Generale per la ratifica in data 25 ottobre 2013. Il 25 ottobre 2013 questo Consiglio ha ritenuto l'accordo non adeguato e non lo ha votato, sconfessando l'operato del Segretario di Stato e del Governo.

A distanza di due anni il Governo ed in particolare il Segretario di Stato Morganti, procede con l'iter istituzionale e inserisce il provvedimento all'ordine del giorno della prima Commissione Consiliare Permanente, presentando un testo modificato in larga parte rispetto a quello presentato in prima lettura, ma assolutamente in linea con i contenuti dell'accordo tra Governo e Diocesi bocciato dal Consiglio.

Preannunciata con un incontro informale, è arrivata una proposta di legge che punta alla stabilizzazione degli insegnanti laici di religione, riconoscendo un trattamento economico e alcune tutele sindacali di cui oggi gli stessi sono sprovvisti, avvicinando di fatto la loro condizione contrattuale a quella degli altri insegnanti di ruolo.

Non ci sarebbe nulla da obiettare, anzi, parrebbe essere una proposta sacrosanta, da sostenere in virtù dell'uguaglianza fra i lavoratori se non fosse per un aspetto assolutamente non secondario.

Gli insegnanti di religione, chiamati da una graduatoria pubblica riservata, pagati e messi sotto contratto dalla Pubblica Amministrazione, vengono ancora oggi scelti e potenzialmente "licenziati" dalla Curia.

La "trattativa" che il Segretario Morganti pare abbia portato avanti con il Vescovo non è riuscita ad ottenere, sempre che vi sia stata questa richiesta, l'estromissione dell'avvallo da parte del Vescovo dai requisiti necessari per iscriversi alla graduatoria specifica. Quello che si è ottenuto è solamente l'eliminazione della riconferma annuale di idoneità.

In parole povere gli insegnanti, il cui diritto ad essere iscritti alla specifica graduatoria doveva sottostare ogni anno al vaglio del Vescovo, oggi dovranno ottenere l'idoneità all'insegnamento dalla Diocesi solamente al momento della loro prima iscrizione in graduatoria, fatta salva la facoltà, rimasta in capo allo

stesso Vescovo, di revocare la loro idoneità in ogni momento (quindi di provocarne a tutti gli effetti il licenziamento).
Questo, in parole povere, significa che la Curia mantiene ferreo il proprio controllo sul personale che viene assunto nelle scuole pubbliche da pubblica graduatoria, con contratto pubblico e con stipendio pagato dalla collettività.

È evidente, quindi, che continuare a proporre di parificare la loro condizione a quella degli altri insegnanti nascondendosi dietro il principio della parità dei lavoratori e della lotta al precariato significa semplicemente mistificare la realtà.

Oggi ci troviamo a certificare una vera e propria forzatura da parte del Governo, resa ancora più odiosa dal fatto che criticarla può facilmente passare per insensibilità nei confronti delle condizioni lavorative di una categoria precaria e sottomessa nel proprio lavoro al vaglio della Curia.

Il grido di aiuto e di rivendicazione sollevato da anni dal personale incaricato annualmente presso le nostre scuole per svolgere il compito di insegnante di religione doveva essere raccolto con lo spirito di mettere mano a tutta la questione che li riguarda, sciogliendo una volta per tutte i nodi che hanno da sempre determinato un differente inquadramento e differenti condizioni economiche.

Il vero nodo è, e continua ad essere, il privilegio concesso alla Curia di decidere chi può e chi non può accedere all'insegnamento della religione, in deroga alle norme generali che regolamentano le assunzioni e gli incarichi presso le nostre scuole.

Si continuano a definire le graduatorie degli insegnanti di religione "pubbliche", ma si continua a tollerare che le regole di accesso siano condizionate da un privilegio anacronistico.

Perché continuiamo a mettere le toppe? Non lo era neanche prima, ma oggi più che mai, non è sopportabile continuare ad affrontare le cose con parzialità e discrezionalità.
Tutti siamo concordi sulla necessità di porre rimedio ad una situazione che da troppi anni ci trasciniamo e che determina situazioni di sperequazione tra lavoratori, ma nessuno vuole dire chiaramente che questa realtà è la diretta conseguenza dell'incapacità della politica di emanciparsi da anacronistiche interferenze.

Non possiamo più sopportare soluzioni che favoriscono qualcuno senza dare una risposta generale equa e giusta. Questo progetto di legge va a sanare infatti la situazione di coloro che insegnano da almeno 7 anni alla data del 1° gennaio 2015, ma non introduce meccanismi di lotta al precariato o procedure che possano determinare il superamento delle discriminazioni

denunciate dai lavoratori. Tanto è vero che gli insegnanti di religione rimangono inquadrati come allegati "F".

Si vogliono eliminare le discriminazioni? Allora si elimini l'avvallo del Vescovo come requisito per l'iscrizione alla graduatoria pubblica degli insegnanti di religione;si liberino questi laureati, con tutti i titoli necessari per insegnare, dal vaglio di un'istituzione religiosa che, in un Paese laico, non può avere diritto di veto all'interno dell'ambito formativo della scuola pubblica; una volta fatto questo, si parifichi l'assunzione e il contratto degli insegnanti di religione a quelli delle altre materie, facendoli entrare a pieno titolo all'interno dell'organico della Pubblica Amministrazione.

Questa è l'unica strada seria da percorrere. Tutte le altre soluzioni sono e rimarranno sempre semplici palliativi frutto di compromessi irricevibili.

O forse è proprio questo che non si vuole? Parificare questo insegnamento agli altri andrebbe forse ad intaccare una sorta di zona off limits, una riserva dedicata, un limbo elitario, un club esclusivo? Una specie protetta dal rispetto e dalla soggezione figlia di un percorso storico che ha visto per lunghi tratti procedere a braccetto potere temporale e secolare?

Tutti noi concordiamo sul fatto che non possiamo prescindere dal confronto anche perché in questo "brodo" lo stato laico è stato immerso, condizione che ha generato una chiusura verso l'altro e verso un concetto di più ampio respiro che comprendesse lo studio del trascendente o della sfera spirituale. Noi teniamo in debito conto ciò che culturalmente ha rappresentato e rappresenta la religione cattolica nel nostro contesto, ma esso è al contempo un grande limite. La nostra cultura non può e non deve esimersi dal confronto e dalla conoscenza della religione cattolica, ma questo deve avvenire con modalità e regole che non possono comprendere egemonie o forzature di nessun tipo.

Sarebbe auspicabile aprire un dibattito su questo tema, entrare nel vivo della questione e confrontarsi realmente senza ipocrisie né inutili slanci ideologici. Meglio l'insegnamento della "religione cattolica" oppure "Educazione alla religione"? Meglio un insegnamento alla trascendenza e alla spiritualità oppure un rigido e dogmatico catechismo cattolico? Basterebbe inserire le giuste correzioni nei programmi di storia e letteratura o anticipare e potenziare lo studio della filosofia, oppure mantenere una materia a se stante?

La spiritualità è una materia scivolosa. Viviamo in un mondo strapieno di tecnologia che non conosciamo e non riusciamo a capire. Scimpanzé che tengono in mano i prodotti della meccanica quantistica. Ragionare su come impiegare quell'ora al meglio significa ragionare anche per una scuola migliore.

Questo è il terreno giusto sul quale fare nascere le soluzioni ai nodi rimasti irrisolti e non certo l'approccio utilizzato dal Governo che raggiunge un solo obiettivo e cioè accontentare chi lavora da più di 7 anni in quel ruolo nella più lineare continuità con la politica delle stabilizzazioni ad hoc o ad personam già viste e riviste.

Eccellenze, colleghi Consiglieri, per le argomentazioni svolte, i gruppi di Cittadinanza Attiva e di Rete hanno votato contro al progetto di legge.

Il Consigliere
Franco Santi